

La memoria attiva e passiva

di Anna Boccuti

Julio Cortázar

DISINCONTRI

ed. orig. 1982, trad. dallo spagnolo
di Ilide Carmignani,
pp. 170, € 16,
Sur, Roma 2019

Nel 1983, dopo più di trent'anni dedicati ininterrottamente alla letteratura, Julio Cortázar pubblica *Disincontri* (proposto oggi da Sur in una nuova traduzione e per la prima volta come volume autonomo). Si tratta della sua ultima raccolta di racconti, anch'essi, come la quasi totalità di quelli pubblicati fino ad allora, appartenenti "al genere cosiddetto fantastico, in mancanza di una denominazione migliore", come era solito spiegare. L'insufficienza delle etichette ("parole che servono a tappare i buchi"), che più volte Cortázar aveva sovvertito nella sua letteratura così refrattaria agli incasellamenti, si incontra sin dalle prime pagine anche in questo volume. Ad aprire la raccolta troviamo infatti il singolare *Messaggio in bottiglia*: una lettera di Cortázar alla pluripremiata attrice Glenda Jackson, che lo scrittore argentino aveva già trasformato in personaggio di finzione in un altro suo racconto apparso pochi anni prima, *Tanto amore per Glenda*, di cui *Messaggio in bottiglia* è l'insolito epilogo. Una suggestiva coincidenza offre il pretesto per questo scambio epistolare e metafinzionale: mentre è a San Francisco per tenere delle lezioni all'università di Berkeley, Cortázar assiste alla proiezione cinematografica dell'ultimo film con Jackson, *Hopscotch* (1980), termine inglese per *rayuela*, il gioco che dà il titolo al suo celebre romanzo del 1963. Però – il lettore complice lo sa bene – le coincidenze non sono mai tali nella poetica cortazariana, e neppure questo incontro "in quel territorio fuori da ogni bussola" può

esserlo. Realtà, rappresentazione e finzione si attraggono mutuamente e si confondono dando luogo a quell'assurdo su cui si erigono tutte le visioni – tutte le allucinazioni – cortazariane.

Bottiglia in mare anticipa così la qualità peculiare del fantastico di questo volume, incentrato su eventi che hanno luogo "in controttempo" o "all'improvviso", a voler azzardare una maldestra traduzione del titolo originale, *Deshoras*. Quest'ultimo è una variante dell'avverbio spagnolo *deshora*, adoperato di solito al singolare ma qui declinato al plurale per evitare l'opacità del linguaggio cristallizzato e così richiamare l'attenzione del lettore, strapparli al *continuum* del reale. L'insistenza sull'elemento temporale, o più precisamente, sulle impertinenze del tempo e del destino – i *disincontri* che la traduttrice italiana, Ilide Carmignani, ha scelto di sottolineare – può forse servire a spiegare un risvolto inatteso del fantastico in questi racconti, che indulgono nella narrazione come esercizio della

memoria e ricorrono alla fantasmagoria – più che al fantastico vero e proprio – per correggere certe sfocature, certi sfasamenti del passato ed evadere dalle frustrazioni del presente, immaginandone inaspettate biforcazioni.

Già in *Il sentimento del fantastico*, conferenza impartita nel 1982, Cortázar si era soffermato sulla qualità segreta e irrazionale della memoria: "la memoria è una di quelle soglie dinanzi alle quali la scienza si arresta, perché non può spiegarne il mistero (...) possediamo due memorie, una attiva, della

quale possiamo servirci in qualsiasi circostanza pratica, e una passiva, che fa sempre come le pare: su questa non esercitiamo alcun controllo". Dalle oscillazioni di questa doppia memoria, al tempo stesso deliberata e inconscia, derivano

la nostalgia di cui è imbevuto il racconto che dà titolo al volume, *Disincontri*, e le ineludibili incertezze di *Diario per un racconto*. Questo diario, il cui autore è una rifrazione finzionale del nostro scrittore, non è soltanto un tentativo di riappropriazione del passato attraverso la scrittura, ma è anche un'inquietante riflessione sulle forme della memoria e, soprattutto, sulla speciale verità della letteratura: "Non mi ricordo, come potrei ricordarmi questo dialogo. Ma andò così, lo scrivo ascoltandolo o lo invento copiandolo o lo copio inventandolo. Domandarsi fra l'altro se non sia questo la letteratura". In questo senso, in *Disincontri* Cortázar ritorna su territori che aveva già ampiamente battuto in precedenza: come rivoluzionare il linguaggio e la letteratura per giungere a una condizione di autentica esperienza del reale.

Tutt'altro il registro, invece, dei racconti di tipo esplicitamente politico, come *Incubi* e *Satarsa*, meno consueti nell'opera di Cortázar, nonostante il suo acclarato impegno nella difesa dei diritti umani. Il fantastico funge in queste pagine da detonatore degli orrori di cui erano responsabili la dittatura di Videla – come informa il *Nunca Más*, rapporto sulle torture e le sparizioni forzate in Argentina pubblicato nel 1984, dunque in quegli stessi anni – e gli altri regimi militari che laceravano l'America Latina. Cortázar sceglie quindi di coniugare politica ed estetica, trasformando la Storia, che premeva ai confini del testo, in letteratura: da sempre, la sua unica mitragliatrice.

Si tratta, insomma, di racconti crepuscolari e conclusivi – Cortázar



morì nel 1984 – nei quali il lettore complice scorgerà echi, simmetrie e continuità, sperimentando, più che lo sconcerto del disincontro, il piacere di ritrovare il paesaggio letterario e sentimentale di un universo a lui già familiare.

anna.boccuti@unito.it

A. Boccuti è ricercatrice di lingua e letterature ispanoamericane all'Università di Torino